

Il personaggio

# Il Guardasigilli Bonafede epicentro della discordia

di Liana Milella

**ROMA** – La fine del governo giallo-rosso, e la fine di Conte, pesano sulla sua testa. Visto che Renzi mette al primo posto dei suoi no a un Conte ter proprio il nome di Alfonso Bonafede. Ma l'ormai ex capo delegazione di M5S nonché ex Guardasigilli si sottrae al facile sfo-go con chi gli chiede «come si sente mentre Renzi chiede la sua testa». Lui imperturbabile risponde: «Non rilascio frasi da settimane, e questo mi sembra davvero il momento meno opportuno per farlo...». È fatto così, Bonafede. Chi se lo immagina grillino, loquace e quindi aggressivo, un Di Battista insomma, sbaglia, tant'è che nella classifica dei ministri della Giustizia occupa l'ultimo posto per numero di interviste. Più lo attaccano, più lui tace. Anche ora che la crisi parte dalla sua prescrizione. Renzi scatenato. E non è la prima volta. Sempre sulla prescrizione lo martella da dicembre 2019. Il governo era nato da neppure tre mesi. Poi a maggio 2020 ecco l'attacco sulle carceri e su Di Matteo. Da Bonafede neppure un fiato.

Proprio come nelle ultime due settimane. Al Senato, nel giorno della conta per la fiducia, Renzi lo punta. Lui resta immobile accanto a Conte. Non parla neppure quando Italia Viva preannuncia che di lì a qualche giorno gli voterà contro. Chiuso in via Arenula prepara la relazione sullo stato della giustizia. Un'anticipazione? «Lavoro sull'accelerazione dei processi che smina tutto il resto». È giusto quello che, in tempi di governo gialloverde, chiedevano Salvini e Bongiorno. Bastava alla destra, ma non basta a Renzi. Il Conte due cade.

Il discorso garantista di Bonafede sulla giustizia – processi brevi, quindi prescrizione inutile – resta nelle bozze. «La mia purtroppo può essere solo una relazione isti-

tuzionale» ci dice prima di parlare alla Camera. Come quella che legge a Lamezia Terme, nell'aula bunker costruita in cinque mesi per il maxi processo di Nicola Gratteri. Fino all'ultimo è incerto se andare. C'è chi gli consiglia di lasciar perdere perché lo attaccheranno per via del rapporto proprio con Gratteri, ma non rinuncia. E lì non pronuncia neppure la parola prescrizione. Potrebbe spiegare che con la sua riforma penale tutto cambia, potrebbe lanciare un amo. Tace. Resta fedele al rapporto con Giuseppe Conte e non vuole far nulla che inasprisca la crisi. È vicino a lui al Senato quando Renzi colpisce duro entrambi. Il legame tra il professore (Conte docente di diritto civile a Firenze) e l'allievo divenuto assistente va oltre la politica. È Bonafede che lo propone come componente del Consiglio di Stato, lui che lo inserisce nel parterre dei ministri alle elezioni, lui che lo lancia come possibile premier per il governo gialloverde. E Conte, quando Renzi fa il pugile contro la prescrizione, presiede cinque tavoli per uscire dall'impasse. Dal pettegolezzo della politica non emerge mai una crisi, tranne in questi ultimi giorni quando c'è chi presenta un Conte tanto interessato a restare al suo posto da sacrificare Bonafede. Invece il suo nome rispunta come ministro dell'Interno. A riprova che neppure il baratro della crisi divide Bonafede da Conte. E Renzi sbatte la porta. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Guardasigilli Alfonso Bonafede ministro della Giustizia

